

**LOMBARDA PETROLI** L'onda nera nel Lambro

## A dieci anni dal disastro la ferita è ancora aperta

ALLE PAGINE 12,13 e 14

Un fiume di gasolio raggiunse il fiume Lambro e il Po

# 23 febbraio 2010:

# il disastro ambientale

MONZA/ VILLASANTA (frd) Tremila tonnellate di gasolio e olio combustibile, fino a quella tremenda nottata del 23 febbraio 2010 erano custoditi nelle cisterne dell'ex raffineria Lombarda Petroli di Villasanta e, poi, scaricati nelle fognature e, da lì, finiti nel fiume Lambro e poi nel Po. Un disastro ecologico inimmaginabile, un'onda nera inarrestabile, un danno ambientale che dalla Lombardia ha raggiunto il mare Adriatico.

Sono passati 10 anni da quello che molti hanno definito come un attentato terroristico non solo all'ecosistema naturale, ma anche all'economia villasantese, ancora oggi duramente provata da quella catastrofe. Milioni di euro di danni alla flora e alla fauna di tutto il corso del fiume che richiedono interventi di bonifica mastodontici. Erano circa le 4 di martedì mattina quando ignoti penetrano all'interno della «Lombarda petroli», l'imponente struttura semi-dismessa di via Sanzio, dove fino a metà degli anni Ottanta si raffinavano gli idrocarburi.

Era ancora buio, all'interno praticamente non c'era nessuno. La sede era controllata solo da un sistema di telecamere di video-sorveglianza al cancello d'in-

gresso del sito. I sabotatori hanno puntato i serbatoi dove erano stoccati milioni di litri di gasolio per riscaldamento e olio combustibile. Aprirono le valvole di alcune cisterne: almeno tre delle otto ancora attive. Un'operazione che solo un esperto, pare, poteva compiere e che consta di quattro passaggi tecnici. Il petrolio iniziò a fuoriuscire. La marea nera riempì la prima vasca di contenimento, poi quella di decantazione e, infine, trascinò finendo a terra sul piazzale della raffineria.

Litri su litri che trovarono sfogo nei tombini e da qui nel sistema fognario. In pochi minuti gli idrocarburi percorsero i 6 chilometri della rete che dal paese raggiungevano il depuratore di San Rocco, a Monza, al quale erano (e sono tuttora) allacciate tutte le fognature dei Comuni della Brianza. Lì i tecnici erano sempre al lavoro. Qualcuno si accorse che nell'acqua c'era qualcosa che non andava e lanciò immediatamente l'allarme. Si cercò di contenere il petrolio, ma l'onda fu inarrestabile. Lo sversamento fu troppo grande e il depuratore si bloccò. Scattò, quindi, la corsa contro il tempo. I tecnici di «BrianzAcque», che gestivano l'impianto, ci misero poco a capire che gli idrocarburi provenivano da Villasanta.

Erano le 8 del mattino quando gli addetti si precipitarono alla «Lombarda petroli». I cancelli della raffineria, però, erano chiusi.

Chiesero di poter intervenire ma venne negato loro l'ingresso: i dipendenti della «Lombarda» si stavano già occupando del problema e tanto basta. A quel punto i tecnici chiamarono le Forze dell'ordine. I primi ad arrivare sul posto furono gli agenti della Polizia provinciale, poi i Carabinieri della stazione del paese al comando del luogotenente **Luca Carboni**. Si fecero aprire ben dopo le 9.30, mentre la marea nera iniziava a defluire nel Lambro e poi nel Po. Da quel momento in poi alla raffineria fu un via vai continuo. Sul posto giunsero i Vigili del fuoco con l'unità di intervento chimico, la Protezione civile, la Polizia e il Corpo forestale dello stato. Alle 11 circa vennero finalmente chiusi tutti i serbatoi, ma ormai la catastrofe si era consumata. Da allora ad oggi sono trascorsi 10 anni ma nulla sembra essere cambiato, tranne il fatto che la «Lombarda Petroli» è finita in liquidazione a seguito del fallimento e con un buco di 25 milioni di euro (di cui 6 chiesti dal Ministero per l'Ambiente, vedi ar-

ticolo nella pagina successiva). Le indagini della magistratura hanno portato a due condanne con sentenza definitiva per disastro colposo, inflitte al titolare della Lombarda Petroli **Giuseppe Tagliabue** (la pena di 1 anno e 8 mesi per disastro colposo più altri 9 mesi per reati fiscali, quest'ultima un po' limata per alcune prescrizioni) e il custode della ex raffineria **Giorgio Crespi** a 1 anno e 6 mesi con pena sospesa. È stata confermata nella sentenza della Corte di Cassazione penale anche la condanna dell'azienda come responsabile civile per il risarcimento dei danni alle numerose parti offese, tra cui Comune di Villasanta e BrianzAcque. Ma, ad oggi, non si conoscono ancora i mandanti e gli esecutori.

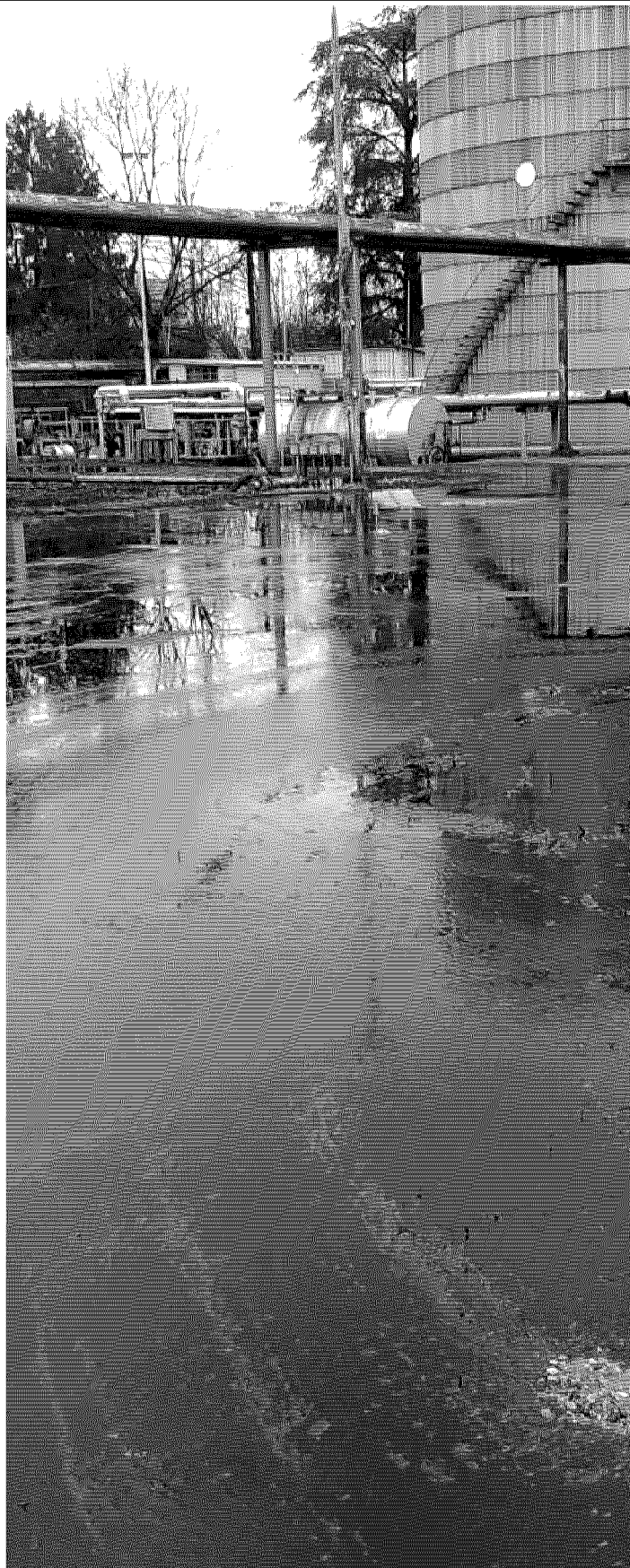
L'area della «Lombarda» rappresenta un undicesimo dell'intero territorio comunale e, prima di arrivare al Lambro, la marea nera è stata «filtrata» dal terreno e dalla falda acquifera sottostante. Subito dopo il disastro il governo stanziò circa 3 milioni di euro per risarcire i territori colpiti (in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto) e Regione Lombardia annunciò un investimento di 120 milioni di euro, di cui 20 stanziati subito per un'opera di bonifica quinquennale, che però non è mai partita.

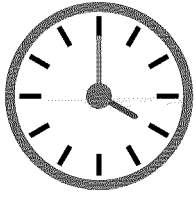
**Rodrigo Ferrario**

*Sono trascorsi dieci anni da quel 23 febbraio del 2010. Una nottata che verrà per sempre ricordata non solo dai villasantesi, ma da tutti i brianzoli, come quella della catastrofe ambientale alla «Lombarda Petroli». Bastarono poche ore per sversare oltre tremila si sono intrecciate le vicende giudiziarie (con ben tre gradi di giudizio che hanno visto Giuseppe Tagliabue condannato per disastro colposo con la pena di 1 anno e 8 mesi più altri 9 mesi per reati fiscali, quest'ultima un po' limata per alcune intervenute prescrizioni*

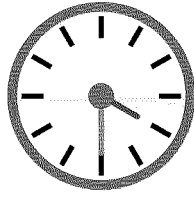
*tonnellate di gasolio e olio combustibile dalla ex raffineria di via Sanzio. Un disastro ecologico inimmaginabile, un'onda nera inarrestabile, un danno ambientale che dalla Lombardia ha raggiunto il mare Adriatico passando per il Lambro e il Po. In questi dieci anni e del custode della ex raffineria Giorgio Crespi di 1 anno e 6 mesi con la pena sospesa), il fallimento e la messa in liquidazione della Lombarda e la recente variante al Piano di Governo del Territorio che ha ridotto ridurre le volumetrie edificabili dell'area*



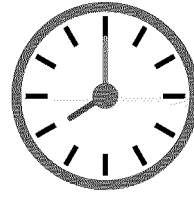




4.00



4.30



8.00

## Ignoti aprono i serbatoi

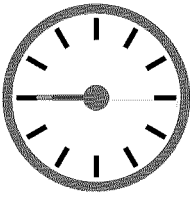
Dalle cisterne della Lombardia petroli fuoriescono migliaia di litri di gasolio e olio combustibile

## Il depuratore va in tilt

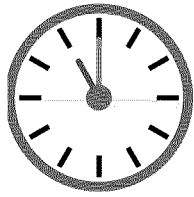
Il petrolio dalle fogne arriva al depuratore di Monza. Scatta l'allarme, e l'impianto si blocca

## Tecnici di Monza a Villasanta

Gli esperti di «Brianzacque» arrivano alla Lombardia, ma l'azienda non li fa entrare



9.45



11.00

## Carabinieri alla «Lombarda»

Arrivano i militari e la Polizia provinciale. Intanto il gasolio si è già riversato nel Lambro

## Valvole chiuse: è un disastro

Finalmente la fuoriuscita viene bloccata, ma ormai l'«incidente» ha assunto proporzioni gigantesche

# «Per noi Lombardia Petroli rimane una ferita ancora aperta e un grande danno di immagine»

*Il sindaco Luca Ornago ripercorre quanto fatto dalla sua Giunta dal 2014 ad oggi sul tema della bonifica dell'ex raffineria: «Recentemente è stata emanata la legge regionale sulla rigenerazione urbana e vogliamo chiedere l'inserimento del sito nelle aree da riqualificare»*

**VILLASANTA** (frd) «Lombarda Petroli rimane una ferita ancora aperta e, soprattutto, un grande danno di immagine per il nostro Comune». Con queste parole il sindaco **Luca Ornago** ha sintetizzato la posizione dell'Amministrazione comunale nei giorni del decimo anniversario dello sversamento di idrocarburi.

Il primo cittadino si è insediato nella primavera del 2014, quattro anni dopo la catastrofe ecologica del 2010. Ma ha tenuto a rimarcare quanto fatto dalla sua Amministrazione comunale in questi anni sul tema della bonifica. «Quando siamo arrivati c'era una situazione già cristallizzata, dovuta al fallimento dei due operatori (Tagliabue e Addamiano, proprietari dell'area Ecocity, ndr) che avevano progettato di realizzare il ma-

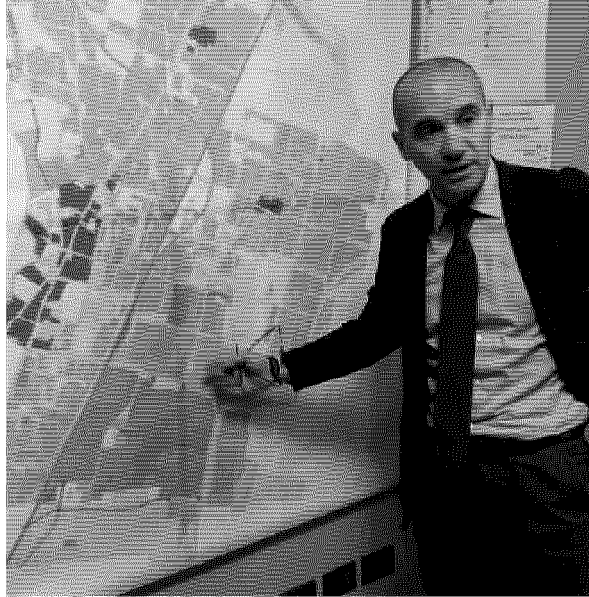
sterplan, anche se il fallimento della «Lombarda» non era ancora stato ufficializzato - ha dichiarato Ornago - Ci siamo concentrati subito sul discorso della bonifica del sito, che rimane la priorità e che misura oltre 300mila metri quadrati. Già nel 2014 incontrammo i rappresentanti di Regione Lombardia per avviare le conferenze dei servizi che coinvolsero, negli anni, oltre alla Regione, anche Brianzacque, Agenzia delle Dogane, Provincia di Monza, i due operatori e i tecnici del Comune di Villasanta. Noi non abbiamo fondi disponibili per bonificare l'area. Nel 2015 la Provincia di Monza aveva riconosciuto che l'inquinatore dell'area era Lombardia Petroli. Dunque, secondo il principio «chi inquina paga», dovranno

essere loro ad avanzare un progetto di bonifica che dovrà riguardare il suolo e la falda, oltre alle cisterne. Ma un progetto c'era già e in parte era stato avviato, ma poi si è interrotto dopo la sentenza di primo grado che ha visto soccombere l'azienda e che, successivamente, l'ha portata a dichiarare fallimento».

Qualche mese fa il sindaco ha sollecitato l'intervento di Regione Lombardia sul tema della bonifica attraverso un incontro avvenuto con l'assessore Cattaneo. «Con i tecnici e l'assessore regionale abbiamo esposto le nostre ragioni e devo dire che è stato un incontro proficuo - ha continuato Ornago - Proprio recentemente è stata emanata la legge sulla rigenerazione urbana ed è nostra ferma volontà quella

di inserire il sito Lombarda Petroli nell'elenco dei siti da bonificare e riqualificare. Stiamo parlando di una delle aree più importanti e grandi in tutta la Regione».

Il sindaco ha anche sottolineato il danno di immagine che ha dovuto subire Villasanta. «Sono rammaricato perché il danno che abbiamo subito è incalcolabile e non dimentichiamoci che stiamo parlando di un terreno che è pari ad 1/11esimo dell'intero territorio villasantese - ha continuato Ornago - Un danno di immagine che ha bloccato e sta bloccando, da vent'anni, la riqualificazione urbanistica importante».



Il primo cittadino Luca Ornago mentre indica l'area della Lombarda Petroli che è grande circa 1/11esimo del territorio comunale villasantese





## Le parole di Merlo

### L'ex sindaco: «Ricordi indelebili»

**VILLASANTA** (bef) «Purtroppo me la ricordo molto bene quel giorno, le immagini di ciò che accadde sono ancora ben impresse nella mia mente».

Queste le parole di **Emilio Merlo**, sindaco di Villasanta tra il 2009 e il 2014, e che in quella maledetta giornata si trovò a fronteggiare da primo cittadino un'emergenza ambientale di proporzioni inaudite per la città.

«Mi trovavo a Milano quando fui chiamato dal maresciallo dei Carabinieri che mi avvisò di quanto accaduto - ricorda l'ex sindaco - Andai sul posto per verificare di persona e quando varcai i cancelli dell'azienda mi trovai di fronte a uno "spettacolo" assurdo, che andava oltre ogni immaginazione: sono immagini indelebili ancora molto vive nei miei pensieri, non potrò dimenticarle facilmente».

Poi fu il momento di agire, in concerto con tutte le autorità competenti in materia. «C'era molta preoccupazione, il danno ambientale era enorme e la prima cosa necessaria da fare fu quella di mettere in sicurezza l'area, per evitare di allargare un disastro che aveva già assunto proporzioni devastanti - prosegue Merlo - Da parte dell'Amministrazione sono sicuro che venne fatto tutto quello che si doveva fare per il bene del territorio e della comunità. Dopodiché la questione passò di mano agli organi della Provincia e della Regione, dato che gli eventi avevano ormai preso un piega che andava al di sopra delle nostre competenze. Non entro nel merito delle vicende giudiziarie perché i fatti sono noti a tutti, però, come detto, a distanza di dieci anni, purtroppo, il ricordo di quel giorno è ancora molto vivo nella mia memoria».



Nelle foto, dall'alto: Fabrizio Sala, Dario Allevi ed Emilio Merlo

## Il ricordo di Sala

### «Quando squillò il telefono...»

**MONZA** (nsr) «Non potrò mai dimenticare quella telefonata...»

**Fabrizio Sala**, attuale vice presidente di Regione Lombardia, nel febbraio 2010 era assessore all'Ambiente della Provincia di Monza e Brianza, il settore dell'Ente preposto agli sversamenti di idrocarburi. Insomma la sua materia e il suo telefono squillò.

«Mi chiamarono dal depuratore di San Rocco: la legge prevedeva che nel caso di arrivo di un elemento altamente inquinante la struttura dovesse chiudere ed era questa la domanda che tutti si ponevano - ha rimarcato il vice presidente regionale - Non potrò mai dimenticare quelle parole: "Qui è tutto nero, c'è petrolio, non si capisce cosa sta succedendo". Senza perdere un secondo mi fiondai a Monza per organizzare il da farsi. Ecco l'altra faccia della medaglia di quel disastro: l'organizzazione messa in piedi, in un'ora convocammo un tavolo di lavoro con le istituzioni e gli esperti che ci dicevano tecnicamente cosa stava succedendo. E in quell'ambito prendemmo una decisione fondamentale che salvò il Lambro e il Po da una catastrofe».

Quale? «Decidemmo di "aprire" il depuratore e di usare tutte le vasche a disposizione per incamerare quanto più idrocarburi possibile - ha ricordato - Una decisione presa in fretta, ma che ha impedito che le proporzioni del disastro diventassero inimmaginabili. Non si è trattato di frenesia, ma, come accaduto ieri (domenica, ndr) in occasione del Coronavirus, della necessità di decidere in fretta».

Ma che «eredità morale» ha lasciato l'episodio di dieci anni fa? «Ha posto ancor di più l'accento sulla responsabilità individuale nell'inquinamento - ha chiosato Sala - Io penso che solo un terrorista sa realmente cosa fa e quali siano le conseguenze del suo gesto, in quel caso invece dietro un possibile disastro ambientale c'era leggerezza e interessi. Se ce ne fosse ancora bisogno si è preso coscienza che non tutto è controllabile, che lo Stato e le Istituzioni non possono arrivare dappertutto nelle verifiche e nei controlli, ma che le responsabilità individuali sono predominanti. In un ambito come quello dell'inquinamento e dell'ambiente, l'aspetto di responsabilità individuale è fondamentale: noi in prima persona dobbiamo essere responsabili e rispettosi, in tutte le nostre scelte, a partire da quelle più piccole».